



L'intervento

La povertà non si nasconde

di Fausto Melluso

Raccontando la drammatica vicenda della morte della bimba che viveva in un "basso" di Ballarò, Sara Scarafia si chiede cosa ne avrebbe scritto Danilo Dolci e, correttamente, ci descrive quanto strida la presenza di condizioni di vita umilissime nelle vie percorse dal "boom turistico" della nostra città, nelle vie in cui tante persone, tra cui io, di differente condizione sociale vivono da ormai qualche tempo. A leggere le cronache sulla nostra città, in particolar modo sul centro storico, sembra di essere di fronte a due città diverse: da un lato quella dell'accoglienza, dell'apertura, della solidarietà, dall'altro quella del degrado, del disagio sociale, dei tanti che ancora abitano i bassi e vivono in condizioni di grave marginalità sociale. Ma quante Palermo ci possono essere? La mia associazione si occupa da anni di indirizzare persone migranti, in qualunque condizione giuridica, verso luoghi di supporto, e so bene quanto questi due aspetti siano compresenti.

Il tema però naturalmente non può essere quello di occultare la miseria dai flash dei croceristi, perché al contrario convivere con persone in differente condizione sociale è un fatto che ci pone di fronte alle contraddizioni della nostra società e, quindi, in qualche modo ci fa conoscere - e magari pensare di cambiare - un mondo che spesso ci è nascosto, ad esempio, da reti sociali che ci danno l'apparenza di metterci in contatto col mondo mentre siamo in contatto con un pugno di persone a noi simili, che hanno frequentato la nostra stessa scuola, la stessa università, lo stesso ufficio. È un equilibrio molto precario quello di queste zone "eterogenee", è vero. Lo è perché, più lentamente di altri luoghi, anche la nostra città rischia di completare il percorso che, per semplicità, definiamo gentrificazione, e quindi di espellere dal nostro sguardo moralista la povertà, relegandola in luoghi e quartieri specifici.

D'altro canto oggi si parla della povertà come un fatto di ordine pubblico e non come una questione sociale. Ci sono persone che dormono all'addiaccio? Chiamate la polizia! Sgomberiamole!

Di questo bisognerebbe si parlasse molto di più e senza propaganda: della difficoltà oggi di pensare politiche attive per arginare localmente delle direzioni che appaiono inevitabili, che hanno a che vedere non solo con l'arretramento progressivo di alcuni elementi di welfare ma anche con la pessima qualità del discorso pubblico sulla povertà. Una difficoltà dovuta a mancanza di attenzione e strumenti adeguati, certo, ma anch'essa dovuta anche alla qualità del dibattito pubblico sul tema.

La vicenda drammatica della piccola Jasmina naturalmente pone tutti noi, ed in particolare modo chi come me ha una responsabilità politica, nella necessità di affermare che non si è fatto abbastanza. E non è certo mettendo in fila le cose fatte, per contrastare la marginalità, che ci puliremo la coscienza.

Quella contro la povertà estrema è in primo luogo, oggi in Italia e quindi anche a Palermo, una battaglia culturale che deve riportare al centro del dibattito la necessità di includere anziché escludere, e che una comunità che lotta contro la povertà e non contro i poveri è una comunità più felice. Ed in questo ciascuno deve interrogarsi sul proprio ruolo e, come scrive nel suo ultimo libro (*L'oppio dei popoli*, edito da Eleuthera) Goffredo Fofi, che di Danilo Dolci fu allievo, "bisognerebbe oggi, forse, frequentare e fidarsi solo di chi sta per davvero a disagio in un mondo ed in un tempo come questi, e che dimostra il suo starci male, e cerca i modi, individuali e di gruppo, per vergognarsi di meno".

L'autore è consigliere comunale di Sinistra Comune

© RIPRODUZIONE RISERVATA

